

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI
BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO
UNICO IN ARCHITETTURA

IL PROGETTO DELL' EDIFICIO PUBBLICO NELLA
CITTA' CONTEMPORANEA.

Tesi in
Laboratorio Di Progettazione Architettonica I (corso Integrato).

Relatore

Ildebrando Clemente

Presentata da

Claudia Romana Taddei

Sessione III
Anno Accademico 2014-2015

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' DI
BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA A CICLO
UNICO IN ARCHITETTURA

IL PROGETTO DELL' EDIFICIO PUBBLICO NELLA
CITTA' CONTEMPORANEA.

Tesi in
Laboratorio Di Progettazione Architettonica I (corso Integrato).

Relatore

.....

Presentata da

.....

Sessione III
Anno Accademico 2014-2015

*A mia madre, che mi ha sempre sostenuto.
A tutti i miei amici di Cesena che mi hanno aiutata in questo
percorso: a Anna, Ester, Giorgio, Grese, Yuli , Dorian.*

A nonno, Diletta e David.

*Infine al Mio Professore Ildebrando Clemente che oltre ad avermi
seguita ineccepibilmente, mi ha sempre dato validi consigli.*

INDICE

Premessa

Il progetto dell'edificio pubblico nella città contemporanea.

LA CONCEZIONE DELL'EDIFICIO PUBBLICO

- 1** – *L'architettura della città* di Aldo Rossi
e *Collage City* di Colin Rowe e Fred Koetter
- 2** – Edificio pubblico e analogia
- 3** - Edificio pubblico e collage

LA COSTRUZIONE DELL'EDIFICIO PUBBLICO

- 1** – Due esperienze didattiche: principi e immagini
- 2** - Edificio pubblico e memoria urbana: progetto di un museo di opere d'arte nella periferia di Düsseldorf.
- 3** - Edificio pubblico e scena urbana: progetto di trasformazione urbana - Alloggi universitari e Centro Arti Musica e Spettacolo-ex-Caserma Sani a Bologna

Bibliografia

Premessa.

<<Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa.

Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco>>.

dal libro "Le città invisibili" di Italo Calvino

La tesi curricolare da me affrontata come elaborato conclusivo del corso di Laurea Specialistica a ciclo unico in Architettura, presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna, sede di Cesena, ha come oggetto di studio il percorso didattico formativo da me svolto.

Nasce dalla volontà di poter definire un quadro quanto più didascalico, riguardo le attitudini teorico/pratiche approfondite e applicate nell'ambito dei Laboratori di Progettazione III e IV, entrambi riguardanti progetti di trasformazione del volto urbano di una città, a scale differenti.

La citazione di I. Calvino tratta dal libro le Città invisibili racchiude in sé la premessa di questo lavoro che vuole essere rivolto non tanto alla elevazione del *ponte*, e dunque al progetto elaborato, quanto all'analisi della sua struttura, e di tutti quegli elementi che *pietra* per *pietra* lo hanno costituito.

LA CONCEZIONE DELL'EDIFICIO PUBBLICO.

1 - *L'architettura della città* di Aldo Rossi
e *Collage City* di Colin Rowe e Fred Koetter.

Nel suo libro "L'architettura della città" Aldo Rossi definisce le leggi per mezzo delle quali si costruisce e si conforma la città, articolate tra loro in una struttura complessa .

Tra queste riconosce nell'architettura della città, intesa come costruzione della città nel tempo, il suo "dato ultimo verificabile" e dunque lo strumento più idoneo da utilizzare per avanzare un'analisi.

Partendo dall'assunto che vede l'architettura manifestarsi come "la scena fissa delle vicende dell'uomo", A.R. innalza un metodo di analisi urbana incentrato sulla focalizzazione delle sue "scene fisse", elaborando così : **la teoria dei fatti urbani**.

Nel Primo Capitolo scorgiamo la descrizione dei fatti urbani che definiscono una città.

Primo tra tutti scorgiamo il carattere di **individualità** del fatto urbano. Questo carattere vede l'affermarsi del fatto urbano, definito essenzialmente dal suo essere non solo materia, ma anche forma contenitrice di valori che si tramandano nel tempo, e dunque di **valori spirituali**.

Il secondo carattere che scorgiamo è quello che vede accomunare il fatto urbano ad un'**opera d'arte**, il che si manifesta nel suo essere elemento di unicità e irripetibilità artistica, e nella sua funzione di elemento per la collettività .

In seguito a premesse eseguite sul **tipo architettonico** , come l'idea di un concetto che si conserva nel tempo e non di modello da ripetersi pedissequamente; e il **funzionalismo ingenuo** della città, che vede nel compiersi della sua sola ragion d'essere, la negazione dei caratteri di continuità e di individualità, poste a ipotesi della teoria dei fatti

urbani.

A.R. giunge, appellandosi al lavoro svolto dal Tricart, Poète e dal Milizia, a sostenere una lettura continua della città e dell'architettura, auspicando a una teoria generale dei fatti urbani.

Se per Tricart è attraverso lo studio del contenuto sociale che si può giungere a una conoscenza dei fatti urbani, per Poète lo è, in forma più generale, attraverso lo studio del passato. In questa analisi i fattori fisici come le strade, gli edifici e i monumenti, concorrono insieme a definire il concetto di **persistenza del piano**, ovvero la permanenza di uno specifico organismo collettivo nel tempo.

Infine il Milizia, il quale, allo stesso modo del Tricart e del Poète concepisce il singolo elemento sempre in riferimento a una totalità che è la città, impronta un'analisi degli edifici che riguarda dapprima le loro classi di appartenenza (pubblici o privati)(**aree residenza e elementi primari**), in seconda istanza la loro collocazione all'interno della città (ospedali, caserme, servizi collettivi) e per ultimo la loro forma e distribuzione.

Questa analisi così strutturata sul singolo elemento urbano ci permette di ritrovare in esso :

- 1) l'aspetto caratteristico di opera d'arte che lo riguarda;
- 2) la possibilità di affrontare un discorso riguardo la sua tipologia;
- 3) l'individuazione nella costanza tipologica di un ruolo intrinseco al modello e dunque alla città.

In questo modo si evidenziano quelle "condizioni al contorno" che se pur non ci permettono di concepire la natura del monumento occorrente la città, possono altresì, illuminare le caratteristiche tipologiche e compositive in soluzione di continuità con la città.

Il concetto di permanenza. Al termine del primo capitolo viene approfondita la teoria della permanenza. Concetto che vede la città permanere nel suo significato, nel tempo, mediante fenomeni per loro natura omogenei. Da qui si procede per l'analisi degli elementi permanenti. Per il Lavedan e il Poète confacenti nella struttura materiale della città (strade, monumenti), per Aldo Rossi essi si identificano, in particolar modo nei monumenti in quanto segni di un

passato che sperimentiamo ancora nel presente per mezzo dei loro valori costitutivi, provenienti dalla storia, dall'arte dall'essere e dalla memoria. Questi fanno sì che essi divengano i punti fissi della scena urbana e che della cui forma sia suscettibile la città.

Il fatto urbano. Nel secondo capitolo A. Rossi perviene a una descrizione più dettagliata delle caratteristiche dei fatti urbani. Riconoscendo in essi una struttura complessa che è data: dallo studio della morfologia, dalla definizione di un'intorno urbano caratterizzato, dall'analisi del processo storico e dalla individualità; giunge a definire il monumento come l'unico caso in cui tutta la struttura del fatto urbano si riassume nella forma, nella sua architettura. Vi è come una tensione che si stabilisce tra il monumento e gli elementi urbani a lui più vicini. Tra esso e l'uomo. Un legame che non dipende dalla mera funzione che in esso si svolge, o si svolgeva, un legame che consiste nel riflesso della sua identità primaria come un qualcosa di strettamente legato a una situazione specifica, irripetibile. Un legame che svela il senso della città.

A.R. promulga una concezione progressiva della città, continuativa, che partendo dall'ipotesi che la città sia un fatto eminentemente collettivo essa si precisi e sia in quelle opere la cui natura è essenzialmente collettiva e che pur nascendo come mezzi tali opere divengano presto uno scopo nel loro essere e nella loro bellezza. Lo scopo della architettura allora non è trovare funzioni preordinate che possano indirizzare i fatti, bensì trovare quelle forme che nel loro costituirsi vadano al di là delle funzioni a cui devono assolvere, che si pongano come la città stessa.

<<Cos'è un fatto urbano; esso è la storia e l'invenzione>>.¹

La memoria. Nell'ultimo capitolo A. Rossi specifica un tipo di fatto urbano che si manifesta semplicemente nel suo essere in quanto tale, nel suo essere modificazione dello spazio ad opera della collettività. In questo l'architettura dei fatti urbani si stacca dall'arte in quanto elemento che esiste di per se stesso.

¹ Aldo Rossi, *Architettura della Città*, Città Studi Edizioni, Milano 1995, pag.164.

<<La memoria è la coscienza della città, qualcosa di già accettato>>.²

La memoria percorre la vita di una persona e per concretarsi deve conformare ma anche conformarsi nel presente.

Al pari di A. Rossi, Colin Rowe nel suo libro *Collage City* tenta di elaborare una teoria della città tesa tra gli estremi di città tradizionale (città storica) e città dell'architettura moderna. La prima improntata sull'oggetto determinato dalla texture, la matrice solida e continua della città tradizionale che dà energia allo spazio specifico, che è il suo reciproco, il suo derivato piazza /strada che funge da valvola di sfogo sociale e fornisce una chiave di lettura della struttura; e l'altra sull'egemonia dello spazio (città del parco) che rifiuta di soggiacere alle pressioni esterne, stabilendo nuovi e inesplorati rapporti tra questo e gli edifici-oggetto in sé contenuti (Plan Voisin, Unité d'Habitation).

<<Poiché mentre è possibile immaginare – e compiacere – un campo di oggetti leggibili in termini di contiguità, identità, struttura comune, densità eccetera, c'è ancora il problema di quanto questi oggetti possano essere agglomerati e di quanto sia plausibile, in realtà, prefigurare esattamente la loro moltiplicazione. O forse questi sono problemi relativi alla meccanica ottica; il problema della soglia oltre la quale diventa imperativa l'introduzione della chiusura, della schermatura e dell'isolamento dell'informazione.[...]

La città tradizionale svanisce, ma anche la parodia della città dell'architettura moderna rifiuta di stabilizzarsi.

La sfera pubblica è ridotta a un'apologetico fantasma ma quella privata non si è arricchita significativamente; non ci sono punti di riferimento, né storici né ideali; e in questa società atomizzata se si eccettua quel che fornisce l'elettronica e quel che si cerca con riluttanza sulla carta stampata, la comunicazione si è sfasciata o si è ridotta a uno scambio impoverito di formule verbali sempre più

² Aldo Rossi, *Architettura della Città*, Città Studi Edizioni, Milano 1995, pag. 179.

banali>>.³

In realtà non è né nell'oggetto, né nello spazio che si trova la risposta, bensì in una dialettica in cui nessuna delle due componenti è sconfitta, una dialettica vuoto/solido che consenta la convivenza della pianificazione esplicita con la spontaneità non pianificata, del modulo con il casuale, del pubblico con il privato, dello Stato con l'individuo.

Il poché. Inteso come il segno lasciato dalla struttura tradizionale della città, esso è la matrice solida che inquadra una quantità di eventi spaziali maggiori, la forma del contesto che come un campo percettivo può agevolare la lettura degli spazi adiacenti.

Il vuoto e il solido. Dall'analisi del poché possiamo giungere all'individuazione dei pieni e dei vuoti, in un rapporto che non insiste in modo assoluto nei pregi del solido fondamentale, bensì è in rapporto diretto con il contesto, stabilendone un'inscindibile legame.

La città come museo. Tra la città tradizionale e quella moderna, nell'ultimo capitolo C.R. eleva a modello la città come museo per il suo carattere multiforme. Città aperta e in certa misura anche critica, ricettiva degli stimoli più disparati, non ostile all'utopia né alla tradizione anche se non priva di valori, la città come museo non esprime alcuna imposizione, non impone alcuna credenza in un principio onnicomprensivo. Come opposto della restrizione che gioca col molteplice piuttosto che escluderlo, con gli schemi dei suoi tempi. Per l'architettura moderna la città doveva consistere in un'impalcatura onnicomprensiva che esibiva se stessa, una scaffalatura che occupava e controllava ogni evento accidentale. Per quella tradizionale erano gli oggetti a prendere il sopravvento, addirittura fino ad affondare sotto terra (texture) o a vanificare l'impalcatura. Immaginando la struttura tenda a simulare la necessità e l'oggetto esposto la libertà si procede verso la concezione di uno scambio biunivoco fra l'impalcatura e l'oggetto, fra struttura ed evento, fra il tessuto del museo e i suoi contenuti, uno scambio in cui entrambe le componenti arricchiscano la propria identità, in cui i ruoli siano continuamente scambiati.

³ Colin Rowe Fred Koetter, *Collage City*, Il Saggiatore, Milano 1981, pag. 107.

2 . Edificio pubblico e analogia.

Nel terzo capitolo A. Rossi spiega in merito al locus come può essere concepito il singolo fatto urbano.

Riferendosi ai luoghi come i segni concreti dello spazio, e in quanto segni, in rapporto tra l'arbitrario e la tradizione, sono capaci di ricondurci a dei riferimenti che noi facciamo per ogni situazione a un'altra situazione, a un 'idea di spazio che fa parte della nostra cultura storica, al nostro vivere in paesaggi costruiti.

<<Forse noi possiamo meglio renderci conto di qualcosa di questo luogo, che a volte ci sembra solo silenzio, guardandolo dall'altra parte, dagli aspetti che penetrano in essi con contorni non più razionali, certo, ma più familiari, più noti; fino a quando continuiamo a cogliere questi contorni che poi si sfumano e scompaiono>>. ⁴

⁴ Aldo Rossi, Architettura della Città, Città Studi Edizioni, Milano 1995, pag. 143.

3 . Edificio pubblico e collage.

Ammettendo il poché come strumento necessario per leggere la struttura urbana, per analizzarne i rapporti tra pieni e vuoti, C.R. promulga una città che si afferma nella sua capacità di collidere pacificamente, di generare contrasti ammettendo una continuità che si basa sia sull'evento che sulla storia. Una città che cresce in continuità con se stessa, accetta un'immagine di sé in *frammenti* anziché in *toto*.

Parlando del Palazzo del Quirinale : <<*Rispetto alla strada su un lato e ai giardini sull'altro, la Manica lunga occupa lo spazio e lo definisce, funge da forma positiva e da sfondo passivo, permettendo sia alla strada che ai giardini di esprimere le loro distinte e indipendenti personalità. Verso la strada essa proietta una presenza massiccia e <<esterna>> che funge da punto di riferimento per l'irregolarità e la casualità (S. Andrea eccetera) dell'altro lato della strada; ma mentre in questo modo afferma il pubblico, è in grado di fornire al lato del giardino una situazione totalmente opposta: più dolce, privata e potenzialmente più adattabile*>>.⁵

⁵ Colin Rowe Fred Koetter, *Collage City*, Il Saggiatore, Milano 1981, pag. 132.

LA COSTRUZIONE DELL'EDIFICIO PUBBLICO.

1 – Due esperienze didattiche: principi e immagini.

I due Laboratori di Progettazione III e IV mi hanno dato la possibilità di approfondire il progetto di disegno urbano in riferimento a scale e contesti differenti:

Al terzo anno l'area di progetto riguardava una parte di un isolato Novecentesco della periferia di Düsseldorf, dove un'antica fabbrica (vetreria) della città sarebbe stata dismessa per lasciare il posto ad un museo di una collezione privata.

Al quarto anno l'area di progetto prevedeva, nella prima periferia di Bologna, la trasformazione di un intero isolato urbano, da chiuso in se stesso, per la presenza di una caserma militare, ad aperto, da restituire alla città con funzioni di vario tipo (residenziale, pubblico, scolastico).

Entrambi i progetti hanno spinto me e i miei colleghi a cercare di raggiungere le vere aspettative della città per quei precisi luoghi, cercando di riuscire a collegare sempre il disegno ad una richiesta dalla città per la città.

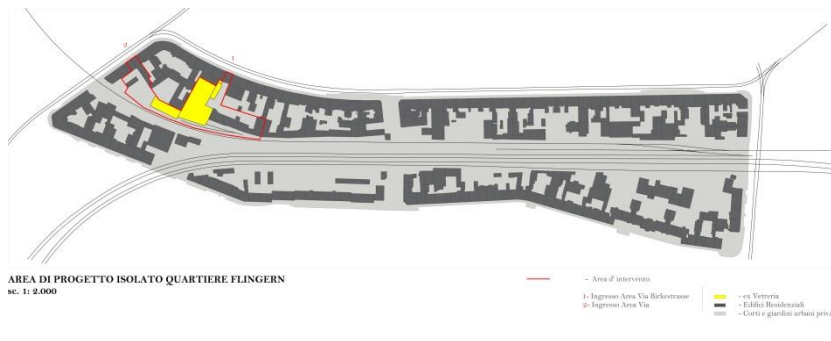
Per fare ciò è stato indispensabile riferirsi a un'analisi dello sviluppo della città nel tempo, come essa si è evoluta e perché, andando a cogliere di ogni fase quegli elementi primari (**monumenti**) che l'hanno contraddistinta definendone il carattere e il ruolo sociale.

Solo alla luce di questi eventi avremmo potuto considerare l'importanza dei **segni** di questi luoghi e valutarli in relazione allo spessore culturale a cui essi rimandano, alla storia della città e di cui la città si vuol fare portatrice e trasmittitrice.

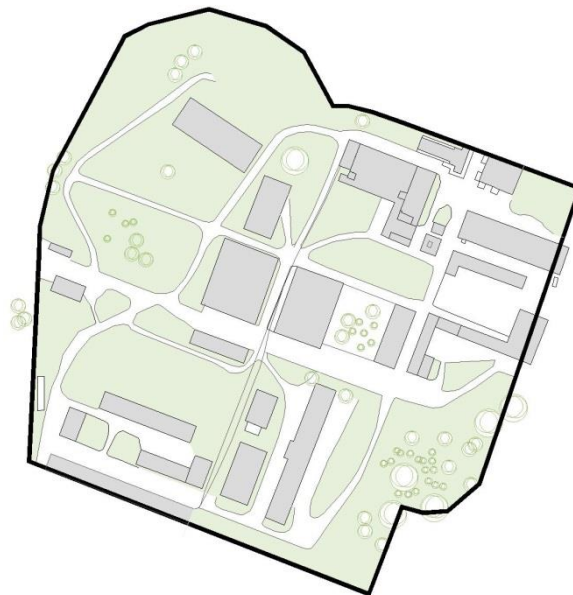
Così i binari che tagliano in due parti l'isolato di Düsseldorf non sono elemento di disturbo ma elementi che hanno un proprio ruolo all'interno del progetto; così come i percorsi della vecchia Caserma Sani, sono visti come un momento della storia della città che è ancora vivo nella memoria e soprattutto nel futuro della città.

A prescindere dalla nuova funzione che in questi luoghi si insedia il rapporto con questi segni significa agevolare la persona alla

comprensione del fatto, alla sua verità che è sempre inscindibilmente legata alla vita dell'uomo in quel posto.



Imm.1.L'isolato attraversato dai binari della ferrovia.



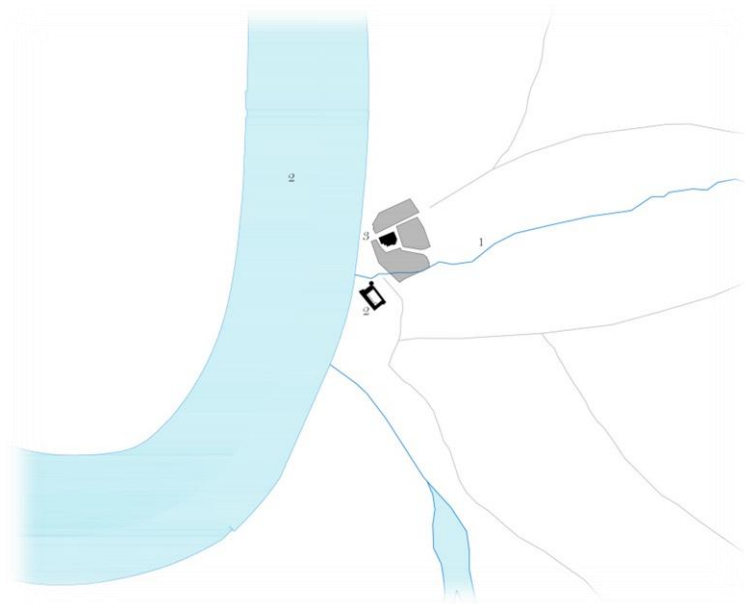
Imm.2. L'isolato con i percorsi della Caserma Sani.

1 - Edificio pubblico e memoria urbana: progetto di un museo di opere d'arte nella periferia di Düsseldorf.

- Düsseldorf nel tempo.

La città di Düsseldorf nasce come villaggio di pescatori nel punto in cui il piccolo fiume Düssel, da cui prende il nome la città, confluisce nel Reno.

1300/1600 - Sotto la reggenza del conte di Berg, la città conobbe un'importante sviluppo commerciale, sfruttando il fiume come principale via di commercio. La città si sviluppa attorno al castello Schlossturm, residenza dei Berg, e alla chiesa gotica di San Lamberto XIII sec.



Imm.3. Impianto del villaggio. 1380.

Intorno al 1500 la città fu dotata di cinta muraria che furono abbattute solo nel 1801. In questa fase la città conosce un grande fermento

culturale grazie alla figura del conte palatino Giovanni Guglielmo, dando principio a una galleria d'arte nel castello di Düsseldorf con il patrimonio artistico del palatino.

Nel 1767 viene fondata l'Accademia di Belle Arti, che diede un grande impulso alla pittura romantica in Germania e che risulta essere ancora oggi una delle più importanti a livello europeo.

A partire dalla fine dell'ottocento con l'avvento della città industrializzata, la città si espande notevolmente attorno al parco principale della città Hofgarten e più precisamente a est coi quartieri Flingern e Oberbilk, a sud Friedrichstrasse e Unterbilk a nord Stadtmitte e Stadtbezirke e a ovest, al di là del fiume, Oberkassel e Nieder.

- Flingern: il quartiere diviso dalla ferrovia.

Risale al piano di espansione della città del 1900 l'isolato riguardante l'area di progetto.

Non si sa se l'isolato fosse già stato concepito da permettere il passaggio del treno, o se un nuovo percorso della ferrovia a posteriori ne abbia modificato la conformazione, ma ciò poco conta.

Conta il significato e il suo rapporto con la città.

Per Düsseldorf quei binari costituiscono una vera e propria emancipazione industriale-produttiva ed economica che non si sarebbe avuta senza l'avvento della macchina a vapore.

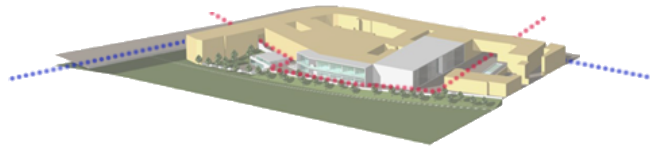
Düsseldorf è oggi una città che si muove per la maggior parte sui binari delle linee metro e tramviarie, una città che è stata ricostruita grazie ad un immenso contributo da parte della popolazione, che ha visto scomparire la propria città con la seconda guerra mondiale.

Interi quartieri furono ricostruiti fedelmente a come erano prima, pochi gli edifici storici sopravvissuti come la Torre del Castello Schlossturm e il palazzo del Municipio.

Tutto ciò ci aiuta a definire una città alla forsennata ricerca delle sue radici, che dietro la facciata di città moderna e competitiva ce ne sia un'altra atta a svelare la vera Düsseldorf e la sua vera storia.

I binari che tagliano l'isolato sono la storia, seppur quella piccola parte di storia della città di fine ottocento e sono elemento imprescindibile di progetto.

- Il nuovo museo d'Arte Contemporanea della Collezione Philara.



Ponendo i binari al centro del discorso e in merito alla volontà del committente di poter destinare una parte del museo a ateliers, da poter fare utilizzare agli artisti come studio, oltre che a una zona ristoratrice, si è pensato di far sviluppare un percorso all'interno dell'area il cui inizio e la cui fine coincidessero con gli stessi accessi dell'area(scambiandosi reciprocamente di ruolo).

Il museo, gli ateliers per gli artisti e il ristorante/ bar avrebbero funto da elementi catalizzatori e “ambienti” di questo percorso.

La cornice di sfondo a questo percorso, che si apre all'interno dei serrati meandri residenziali dei lotti gotici, sarebbe stata proprio la ferrovia.

- Tipologia e materiali.

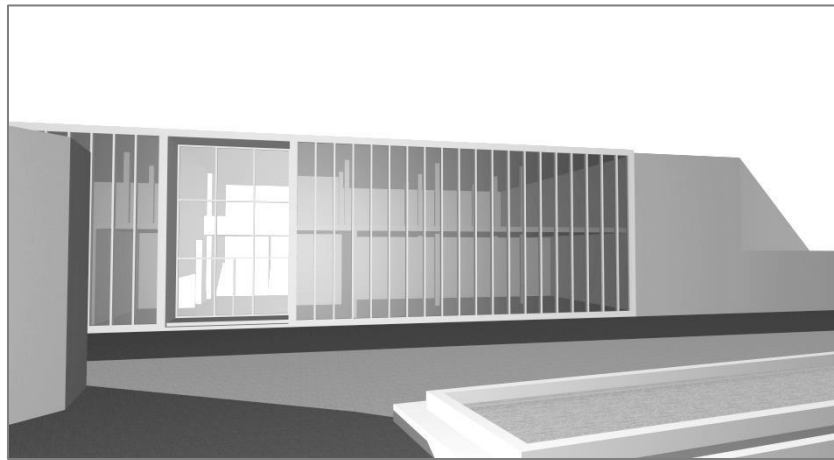
MUSEO: Immaginando lo spazio per l'esposizione Philara il più libero possibile per allestimenti non condizionati dallo spazio, la

struttura dell'edificio museale consta di griglia di pilastri portanti che permettono la suddivisione dello spazio in una o più stanze.

ATELIERS: La tipologia degli ateliers è concepita come una serie di mini-cellule abitative disposte a schiera lungo il perimetro dell'area che va dal museo all'area ristoro.

RISTORANTE-BAR : Il ristorante-bar si trova alla fine del percorso, prima della risalita per uscire e tornare sulla via trafficata cittadina. E' concepito come un luogo dove poter concedere pause calme e veloci sfruttando il suo rapporto più ravvicinato con il verde di progetto.

Tutti gli edifici sono realizzati in calcestruzzo faccia a vista, come il materiale maggiormente usato nella Düsseldorf post-conflitto bellico.



Imm.4. Vista facciata principale museo.

3 - Edificio pubblico e scena urbana: progetto di trasformazione urbana - Alloggi universitari e Centro Arti Musica e Spettacolo- ex-Caserma Sani a Bologna.

- Bononia(Bologna) , colonia latina del 189 a.C.

Quando i Romani dedussero la colonia latina di Bononia, la tracciarono in maglie rettangolari ,parallele e perpendicolari alle isoipse pedecollinari. I rettangoli erano definiti da almeno otto decumani e da sei cardini, che non tennero alcun conto del preesistente insediamento etrusco, noto con il nome di Felsina.



Imm.5. Reticolato Romano della città di Bologna. 189 a.C.

I romani vollero fare di Bononia il perno del processo di romanizzazione della valle Padana e la collegarono alla via Aemilia che già collegava Rimini a Piacenza.

All'interno del perimetro quadrato le insulae urbanae della città romana furono sufficienti a contenere lo sviluppo fino alla fine dell'età antica e divennero addirittura sovradimensionate all'epoca

della grande crisi che colpì l'impero romano e segnò per alcuni secoli l'alto medioevo.

Di quella città così ricca, evoluta, ben ordinata non sono sopravvissute che poche tracce, riscontrabili nella parte centrale, nelle odierne vie Clavature, Drapperie, Pescherie Vecchie e dintorni.

Lì dove si concentrano oggi i negozi per il mercato dei generi alimentari, la misura delle strade si è conservata inalterata e chi le percorre, prive di portici e di marciapiedi, può constatare la più profonda divergenza con il resto della città.

- La crisi tardo antica e la città retratta. IV sec d.C.

La grande crisi del mondo antico, culminata nella fine dell'impero e nel costituirsi dei regni romano germanici, ha colto anche Bononia insieme con le altre città della via Aemilia.

Quel grande agro centuriato, che i romani avevano suddiviso in aziende agricole e assegnato ai coloni, subì il primo impatto con la crisi economica e demografica: la manutenzione dei canali di scolo e degli argini dei fiumi appenninici non poté essere sostenuta da una popolazione in sempre maggior diminuzione e tornò a rinselvaticchiare. Intorno al IV sec. d.C. l'abitato di Bologna si era notevolmente ristretto, riducendosi a meno della metà di quello che era stato all'epoca della maggiore fioritura nell'età imperiale, concentrandosi nella parte orientale, meglio conservata e dotata di maggiori servizi. *Le mura di Selenite*: furono la prima fortificazione di Bologna di cui sia rimasta traccia, costruite fra il V/VII secolo e gli inizi dell'VIII. Nelle mura di Selenite si aprivano quattro porte: a nord e a sud, le porte di San Cassiano poi Piera e Procola; ad est e a ovest le porte Ravennana e Stiera.

- Dalla ripresa all'espansione. IX-XIII sec d.C.: le Chiese di Bologna.

Conclusasi la conquista longobarda di Bologna ed entrata nello Stato della Chiesa, la città poté usufruire di un periodo abbastanza lungo di pace, che ne favorì la ripresa.

Con l'avvento del Comune XI sec. d.C. la città andò espandendosi a nord e a est delle Mura di Selenite, nella zona che era stata abbandonata all'epoca della crisi tardo-antica.

Sul finire del XI sec. cominciarono a comparire le prime torri (le più famose rimaste fino a noi la torre degli Asinelli e torre Garisenda).

Alle metà del XII sec. durante la lotta contro Federico Barbarossa, fu costruita una nuova fortificazione urbana, detta Cerchia dei Torresotti, per proteggere con opere solide la città e i borghi cresciuti fuori.



Imm.5.Bologna di fine XII secolo.

La cerchia di mura dei Torresotti non riuscì a contenere il processo di espansione urbana che si era innestato e così viene tracciata una nuova cinta muraria detta La Circla (XIII sec).

E' questo il periodo in cui si fondano le più importanti chiese e basiliche cristiane della città: San Pietro, San Petronio, Santo Stefano, San Giovanni, San Salvatore e San Domenico.

Sempre a questo periodo risale lo sviluppo dello Studio a Bologna (1088) che determinò un flusso di studenti e di denaro contante che diede ulteriore impulso alla economia locale. La presenza dello Studio è una caratteristica che Bologna medievale non condivise con nessun'altra città.

- Lo sviluppo del portico di Bologna.

Risale al medioevo, XII e XIII sec. lo sviluppo del portico di Bologna. Nacque come esigenza per poter aumentare gli spazi abitativi all'interno delle Mura della città, sempre meno reperibili per via della sicurezza che queste garantivano.

Così il portico nacque come prolungamento delle travi portanti e dei solai, del primo piano per costruirvi edifici. Ovviamente l'assenza di regole precise per regolamentare l'invasione del suolo pubblico, favorì notevolmente il fenomeno.

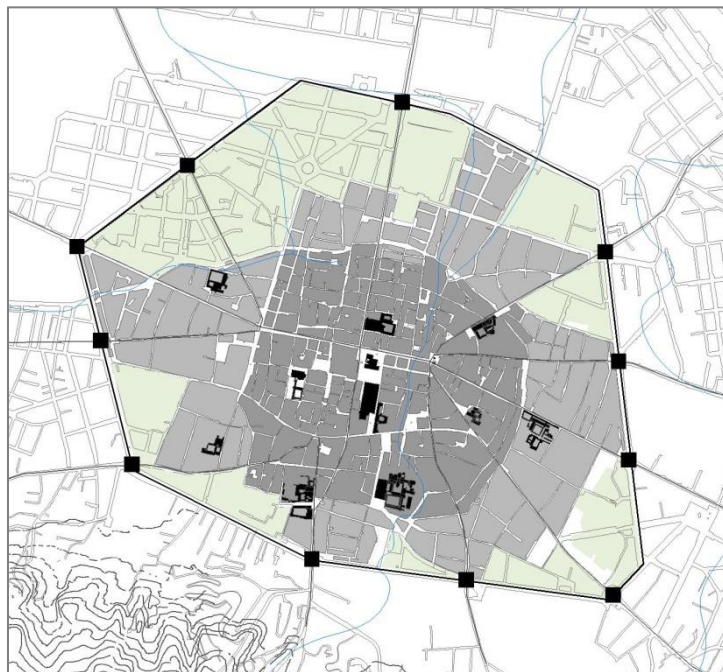
L'utilità del portico si rivelò da subito nella possibilità di far svolgere all'artigiano i lavori fuori dalla bottega, alla luce, in qualsiasi periodo dell'anno.

Nel 1211 viene stabilito che il portico, se presente doveva insistere sul terreno privato. Con il mutare della dimensione della città e la diversa vita urbana, si andava definendo sempre più un utilizzo prettamente pubblico del portico, fino a giungere agli statuti del 1288 in cui nella rubrica 52 scorgiamo l'obbligo alla costruzione del portico nelle zone dove era consuetudine che ci fosse.

Il perdurare nel tempo dell'obbligo da parte dei privati della manutenzione del portico, pur essendo di uso pubblico è la

testimonianza del fatto che si trattasse di una consuetudine già consolidata e non di un'imposizione.

- Dalla Bologna Rinascimentale alla società industrializzata.



Imm.6.Bologna di fine XVI secolo.

Destinando le zone più prossime alle mura, alle coltivazioni, Bologna arrestò il suo sviluppo insediativo per tutto il Rinascimento, consolidandosi all'interno delle sue mura fino a quando non furono abbattute per lasciare posto ai Viali di inizio ottocento. La città viene collegata alla rete ferroviaria nazionale e mediante i prolungamenti delle strade principali, individua nuove zone produttive per fabbriche e stabilimenti con i quali si identificano anche i nuovi quartieri residenziali.

- La Bolognina: il quartiere degli operai.

Periferia storica di Bologna, la Bolognina rappresenta quel periodo di fine XIX secolo in cui la città si trova a dover redigere piani d'espansione per la città dell'Industria.

L'isolato dell'area di progetto si trova sulla fascia destinata agli insediamenti produttivi più importanti dell'epoca, tesa tra lo sfondo delle residenze degli operai ad ovest e quello dell'area fieristica a est. La Caserma Sani , che copre tutto l'isolato, si trova al centro, nel cuore di un quartiere con il quale non ha mai interloquito, con il quale non è mai entrata in contatto, chiudendosi in se stessa per mezzo del muro di cinta che la circonda, se non per il significato psicologico che questa ha rappresentato.

Infatti sotto la seconda guerra mondiale, numerosi cittadini si rivolgevano alla caserma per le scorte alimentari da questa predisposte.

Con la dismissione del ruolo di Caserma Militare, il progetto per il riuso di quest'area pone ancora una volta il momento per ragionare sul concetto di memoria, oltre che su quello di come integrare nuove funzioni urbane.

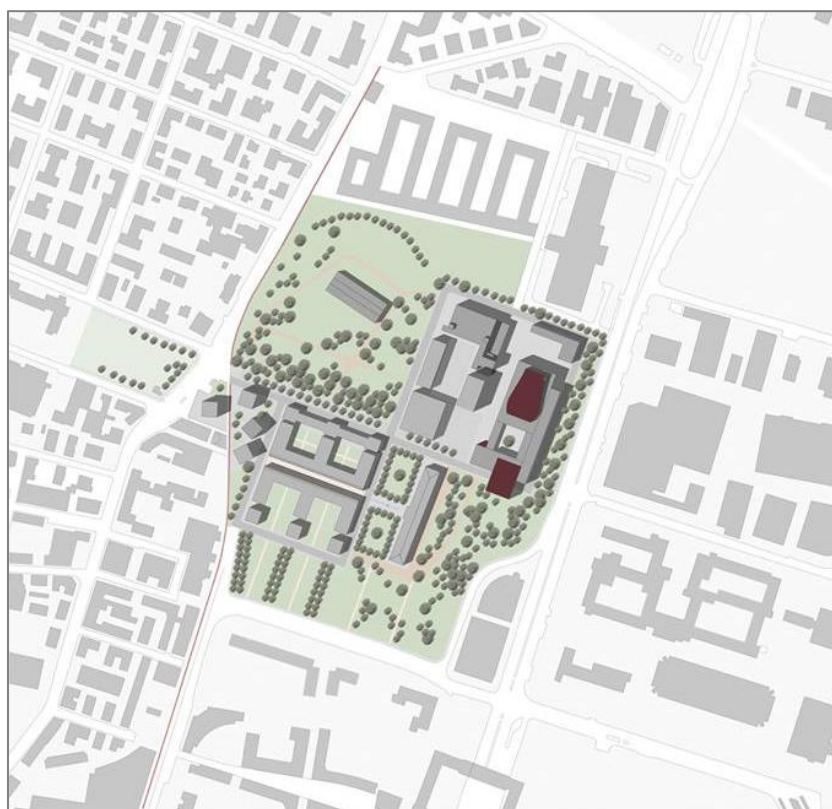
- Alloggi universitari e Centro Arti Musica e Spettacolo- ex- Caserma Sani a Bologna.

In seguito a un'analisi svolta sui numeri della consistente popolazione studentesca, dopo aver constatato che il quartiere risulta sprovvisto di alloggi per studenti nonostante la sua vicinanza al centro cittadino e a tutte le sedi universitarie e infine per la privilegiata presenza di verde urbano, decidemmo di destinare parte della metratura residenziale ad alloggi per studenti.

Un mini campus comprensivo di aule-studio informatiche, biblioteca, alloggi per professori, servizio lavanderia, e mensa ristoratrice.

La destinazione pubblica richiesta dalla committenza richiedeva

inoltre la progettazione di un auditorium da 1800 posti a sedere. Da qui l'idea di sviluppare una cittadella delle arti e della musica che insieme a quella universitaria condividesse l'area dell'ex-Caserma. Mantenendo 4 degli edifici preesistenti della Caserma e la maggior parte dei percorsi nel verde, si sono sviluppate due nuclei costruiti. Il primo, quello universitario, che insiste su un orientamento allineato con il vecchio edificio del comando, nuova biblioteca dei ragazzi, prevede due blocchi di edifici specchiati che determinano corti interne e zone da destinare interamente a parco pubblico(verde esistente). Il secondo nucleo, della Musica e delle Arti, segue una griglia più libera di oggetti spaziali che condividono insieme spazi e funzioni.



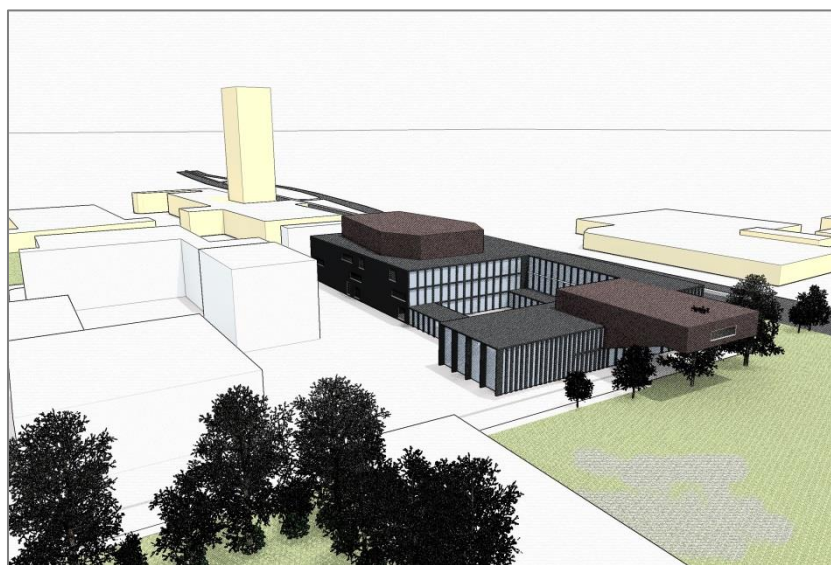
Imm.7.Progetto Alloggi Studenti e Città della Musica e delle Arti.

- L'edificio Pubblico e il collage dell'analogia.

Per la progettazione dell'auditorium volevamo elaborare un tipo di architettura che fosse in grado di dialogare con il vecchio e con il nuovo.

Avrebbe dovuto rappresentare una nuova genesi dell'architettura, una fusione della nostra immagine di città di Bologna, in rapporto con l'area.

Ponendo come elementi caratteristici di Bologna i portici, lo sporto e le corti delle basiliche della città abbiamo eseguito un collage tra queste, inserendole in stretto rapporto con il contesto e le funzioni dell'edificio.



Imm.8. Vista dell'auditorium.

Bibliografia :

- Aldo Rossi, Architettura della Città, Città Studi Edizioni, Milano 1995.

- Colin Rowe Fred Koetter, Collage City, Il Saggiatore, Milano 1981.